Anno XXXIV - OTTOBRE 2026 N. 267

Sacro Cuore news

VITA PARROCCHIALE • LA BUSSOLA • SPAZIO APERTO • INFORMA...TI • VITA ECCLESIALE • SACRO CUORE NOTIZIE

"Figlio, vai oggi a lavorare nella vigna"

(Matteo 21, 28)



Carissimi,
con il mese di ottobre riperdiamo la stampa del nostro giornalino parrocchiale che è giunto al suo trentaquattresimo anno. Con esso ricominciano le attività legate alla vita della nostra bella comunità.
Spero che possano risuonare nel nostro cuore l'invito e l'appello che il padre rivolge ai suoi due figli nella parabola proclamata da Gesù: "Figlio, vai oggi a lavorare nella vigna".
Sono tanti gli ambiti presenti nella nostra parrocchia: catechisti, coro, musicisti, ministrati, oratorio, Caritas, gruppi di preghiera e di servizio, pulizia, comitato festa, giornalino…..
Il Signore con questa esortazione ci invita a non stare alla finestra, ma ci chiama a sentire la parrocchia come casa nostra, condividendo la responsabilità di partecipare attivamente alla sua vita.
La parrocchia non è il parroco, tutti possono collaborare a rendere più bella la tua comunità, la nostra comunità, dedicando un po' di tempo ad essa, mettendo a disposizione i propri talenti, le proprie idee a servizio di tutti.
La parrocchia è viva se ognuno fa la sua parte. Desideriamo essere casa aperta, dove ciascuno possa sentirsi accolto e accompagnato nella fede. Che questo nuovo anno pastorale non ci trovi più stanchi, ma più innamorati di Gesù e della Chiesa. Ascoltiamo la chiamata del Signore a lavorare nella sua vigna e non rimaniamo sordi e insensibili al suo invito. Deve essere un onore per noi servire il Signore e il Regno di Dio.

Buon anno pastorale a tutti.

don Giovanni

Per contribuire alle spese della nuova Chiesa del Sacro Cuore, si può fare un bonifico
IT63L0306909606100000012706
Indicando come causale: Offerta per la NUOVA CHIESA

IN QUESTO NUMERO

P2_ Sempre allegri. Verso l'alto con Pier Giorgio": il racconto del nostro Camposcuola parrocchiale
P2_ I giovani nella Bibbia
P3_ I giovani nella Bibbia
P3_ La strada non è il nostro cestino personale
P4_ Curiosita' sul cristianesimo (forse non tutti sanno che....) Quale era il vero nome di Gesù?
P4_ L'Avvocato Risponde Imu 2026, stop all'esenzione sulla prima casa se le bollette sono troppo basse, non basta la residenza
P5_ Quando il bisogno di controllo alimenta l'ansia
P5_ Scienziati o Cristiani?
P6_ Appuntamento al cinema Cimema IL TEMPO DI ANNE
P6_ Il dialetto stattese: alla ricerca delle parole perdute
P7_ Rubrica "Conosciamo Papa Leone XIV" Papa Leone XIV e l'enciclica Magnificat Humanitas. "La persona oltre il modello della macchina"
P7_ I Santi della Carità : Madre Teresa di Calcutta
P8_ Sacro Cuore notizie.

Parrocchia Sacro Cuore
Via delle Sorgenti, 1
Tel. Fax 099.4741216
Statte (TA)
parrocchiasacrocuore@tim.it
www.sacrocuorestatte.eu

Distribuzione Gratuita

“Sempre allegri. *Verso l’alto con Pier Giorgio”*: il racconto del nostro Camposcuola parrocchiale



Dal 10 al 12 luglio scorsi si è tenuto l’ultimo camposcuola promosso dall’Azione Cattolica della nostra Parrocchia del Sacro Cuore. Tre giorni intensi di preghiera, amicizia, riflessione e tantissima gioia condivisa: un’esperienza indimenticabile che ha lasciato un segno profondo nel cuore di ragazzi ed educatori.

Di prima mattina ci siamo ritrovati in Chiesa per affidare il viaggio e i giorni a venire al Signore con un breve momento di preghiera e presentazione dei ragazzi. Subito dopo, carichi di entusiasmo, a bordo del pullman ci siamo diretti verso la prima tappa: San Marzano di San Giuseppe.

Qui abbiamo vissuto una splendida visita guidata presso il Santuario della Madonna delle Grazie, proseguendo poi con un piacevole giro tra i vicoli del suggestivo centro storico di San Marzano. Per la calorosa accoglienza, rivolgiamo un sentito ringraziamento al parroco don Cosimo Rodia, alla Pro Loco Marciana e al Sindaco di San Marzano. Un grazie speciale va anche a Leonardo Belvedere, guida d’eccezione che ci ha accompagnati con tanta passione e competenza alla scoperta di questi luoghi.

Successivamente, il soggiorno e le attività sono proseguiti presso il Centro Pastorale “San Giovanni Paolo II”, a Leporano Marina. Tema e bussola di questa avventura è stato proprio il titolo del campo: “Sempre allegri. Verso l’alto con Pier Giorgio”. La figura del giovane Santo è stata il cuore pulsante di tutto il percorso: attraverso laboratori e dinamiche di gruppo, i ragazzi hanno potuto scoprire da vicino diversi aspetti della sua vita, lasciandosi ispirare dal suo stile appassionato, dal suo contagioso sorriso e dalla sua capacità di coniugare la fede con l’amore per la natura e il servizio agli altri.

Le giornate sono state scandite da un bell’equilibrio tra momenti di preghiera e attività ludico-creative, intervallati dalla convivialità dei pasti condivisi che hanno rafforzato il senso di famiglia.

Un camposcuola, però, è anche una scuola di vita e di responsabilità. Divisi in turni, i ragazzi si sono messi in gioco in prima persona occupandosi delle pulizie e del servizio in cucina. Piccoli gesti quotidiani fondamentali per la crescita personale, per imparare a prendersi cura degli spazi comuni e per sviluppare autonomia e spirito di servizio verso gli altri.

Uno dei momenti più emozionanti e significativi, che ha lasciato un ricordo indelebile nel cuore dei ragazzi, è stata la serata trascorsa sulla spiaggia di Gandoli. Ritrovarla completamente deserta, tutta per noi sotto il cielo stellato, ha reso ancora più magici i giochi e la preghiera della sera vissuta davanti al mare.

Tra i momenti più intensi del weekend c’è stata infine la Celebrazione Eucaristica domenicale: un momento di comunione vissuto insieme alla comunità che popola la zona durante il periodo estivo, composta principalmente da tanti villeggianti. Un bellissimo segno di Chiesa aperta e accogliente, capace di farti sentire a casa ovunque.

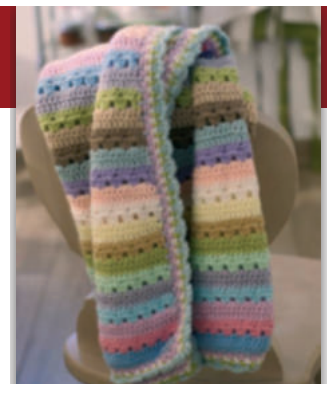
In questi giorni di grazia abbiamo toccato con mano quanto l’Azione Cattolica sia una realtà viva e unita, capace di travalicare i confini della singola parrocchia. L’incontro casuale con gli amici dell’AC di San Marzano, anch’essi in partenza per il loro camposcuola lungo lo stesso cammino, e la presenza tra noi di ragazzi provenienti da parrocchie vicine — che avevano già approfondito la testimonianza di Pier Giorgio Frassati — ci hanno ricordato che non camminiamo mai da soli. È la bellezza di appartenere a un’unica grande famiglia diocesana, dove le storie si intrecciano, le esperienze si condividono e il cammino di fede diventa ancora più ricco e contagioso.

Dietro la riuscita di questa splendida esperienza c’è stato il lavoro affiatato, la passione e l’impegno di un gruppo di amici dell’Azione Cattolica parrocchiale che, coadiuvati e accompagnati dal Parroco, hanno donato alla nostra comunità e ai più giovani tre giorni indimenticabili mettendo in comune tempo, idee e preghiera.

I passi percorsi, i momenti di silenzio e di preghiera, le risate, i giochi e l’impegno condiviso sono ora custoditi nei nostri cuori. Il camposcuola è giunto al termine, ma l’invito per ciascuno di noi rimane aperto: “sempre allegri”, continuiamo a “puntare in alto”!

Mariangela Di Geronimo

Dal filo di lana alla carezza di Dio



Un singolo filo di lana, da solo, è fragile. Basta poco per spezzarlo. Ma quando più mani lo intrecciano con pazienza, punto dopo punto, quel filo si trasforma in una trama resistente, capace di donare calore, protezione e sollievo.

E’ in questa immagine semplice e profonda che affonda le radici il percorso del gruppo “**IL FILO ROSSO**”. Nato in silenzio nella nostra comunità parrocchiale, questo laboratorio di condivisione continua a dimostrare come la fede non sia un’idea astratta, ma un gesto concreto che nasce dal cuore e passa attraverso le mani. Dopo le belle testimonianze realizzate in occasione degli scorsi Natali, a luglio la generosità e il lavoro silenzioso delle nostre signore si sono fatti dono vivo per i pellegrini diretti a Lourdes. Coperte e scialli, realizzati con amore e dedizione, sono stati donati a chi si mette in cammino verso la Grotta di Massabielle, portando con sé preghiere, speranza e fragilità.

In ogni quadretto lavorato, in ogni colore accostato, c’è la verità del Vangelo che si fa vita. Ogni coperta consegnata non è stata solo un manufatto di lana, ma una carezza spirituale, un abbraccio della nostra comunità che ha viaggiato insieme ai pellegrini, ricordando loro che non sono soli. Nessuno di noi è un pezzo isolato. Nel disegno di Dio siamo tutti chiamati a intrecciare le nostre vite con quelle degli altri per costruire un bene più grande.

L’arte dell’uncinetto diventa così metafora della nostra stessa vita spirituale: richiede tempo, ascolto, pazienza e costanza. Nel silenzio di un incontro, le gioie e le fatiche quotidiane si condividono, si alleggeriscono e diventano preghiera comune.

L’esperienza de “**IL FILO ROSSO**” non è una realtà chiusa, ma una fraternità che desidera allargarsi e accogliere nuovi volti. Non è necessario essere esperti di uncinetto; ciò che conta è la voglia di donare un po’ del proprio tempo, di stare insieme e di intrecciare relazioni autentiche.

Ti aspettiamo per condividere questo cammino, ogni giovedì alle 10.00 nei locali parrocchiali. Vieni a trovarci: c’è sempre un posto riservato per te, un filo da srotolare e un sorriso da condividere.

IL FILO ROSSO

Bar - Tabacchi
Friend's
Cafè
Tel. 099 47 41 414
Via delle Sorgenti, 37
(Zona Sacro Cuore) - STATTE

AVIS
ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE
COMUNALE STATTE
SEZIONE “PIETRO GENTILE”
Corso Vittorio Emanuele, 103/E
www.aviscomunalestatte.it
statte.comunale@avis.it - cell. 328.6557837

Profumeria
Mosca
Profumeria
articoli per parrucchieri
ed estetica
Via Diaz, 34 - STATTE



I giovani nella Bibbia

Ci siamo lasciati nel giugno scorso con l'ultimo articolo della rubrica "Io dico sì all'IRC", nella quale sono stati approfonditi i nove motivi per scegliere di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Protagonisti di questo percorso sono stati i giovani, impegnati nella ricerca di senso e della propria identità, in un'età che si presenta come particolarmente delicata e complessa, durante la quale spesso si fatica a conoscere davvero se stessi.

Anche questa volta il focus sarà rivolto ai giovani che, pur inseriti in un contesto del tutto diverso, quello della Sacra Scrittura, diventano protagonisti di un viaggio che, passo dopo passo, conduce a scoprire come la Bibbia parli ai giovani e attraverso i giovani, offrendo loro specchi nei quali riconoscersi e orizzonti verso cui tendere.

Ad accompagnarci in questo viaggio, sarà il libro di Gianfranco Ravasi "Cuori inquieti. I giovani nella Bibbia", nel quale l'autore evidenzia come la parola più ricorrente nell'Antico Testamento, dopo il nome divino *Jhwh*, sia *ben*, ossia "figlio". La Bibbia può essere dunque considerata, sotto molti aspetti, un libro di figli: figli fedeli e figli ribelli, figli obbedienti e figli smarriti, tra i quali fa infine il suo ingresso il Figlio per eccellenza, Gesù Cristo. Il termine *ben*, inoltre, deriva dal verbo ebraico *banah*, che significa "costruire" o "edificare". Un'immagine particolarmente suggestiva: la casa cresce e si innalza grazie alle sue pietre vive, protese verso l'alto e verso il futuro, che sono appunto i figli.

Con questa osservazione Ravasi apre la sua riflessione sui giovani nella Scrittura, invitandoci a leggere la Bibbia non come un museo di figure lontane dall'esperienza umana, ma come una raccolta di storie vive, segnate da incertezze, scelte difficili e vocazioni improvvise. Essa si presenta come un grande libro di figli in cammino, spesso attraversati dalla crisi e dalla ricerca, ma sempre protesi verso un orizzonte di crescita e d'incontro con Dio.

Per tutte queste ragioni, la rubrica "I giovani nella Bibbia" si propone di avvicinare i giovani al testo biblico, presentandolo come una fonte alla quale attingere per trovare risposte alle proprie domande più profonde. Al tempo stesso, intende aiutare i lettori a scoprire come la fede possa ancora oggi raggiungere il cuore inquieto dei giovani, attraversandolo, interpellandolo e trasformandolo.

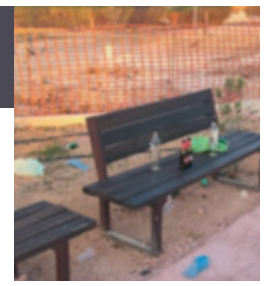
Ogni articolo sarà dedicato a uno o più personaggi biblici. Potremmo incontrare Samuele, Geremia, Giuseppe e i suoi fratelli, Ester, Daniele, i figli del padre misericordioso, i primi discepoli di Gesù e persino Gesù stesso alle prese con la sua giovinezza. Accanto alle loro storie, troveranno spazio parole chiave e brevi approfondimenti che aiuteranno i giovani, ma anche gli adulti, a rileggere con occhi nuovi questo testo così ricco e profondo, dal quale scaturiscono interrogativi di senso e preziosi spunti di riflessione.

Sarà un viaggio tra pagine antiche e domande sempre attuali, alla scoperta di volti, esperienze e percorsi capaci ancora oggi di parlare al cuore delle nuove generazioni. Perché la Bibbia non è soltanto un libro da leggere, ma una storia nella quale ciascuno può ritrovare qualcosa di sé e intravedere una direzione per il proprio cammino.

Lucia Lanza

LA BIBLIOTECA PARROCCHIALE È APERTA OGNI MARTEDÌ DALLE 10.00 ALLE 12.00

La strada non è il nostro cestino personale



Il senso civico. Quando sentiamo queste due parole, la prima reazione istintiva è spesso sbuffare. Pensiamo a una lista infinita di divieti, a regole rigide, a noiose prediche su come non buttare le cartacce a terra. In realtà, il senso civico è qualcosa di molto più profondo e, a suo modo, ribelle.

È sabato sera, o magari un caldo pomeriggio dopo la scuola. Siete con il vostro gruppo di amici, si chiacchiera, si ride, ci si racconta la giornata. Per stare insieme basta poco: un muretto, i gradini di una chiesa, la panchina della piazza o lo spazio fuori da un locale. Si prende qualcosa da bere, un pezzo di pizza, un pacchetto di patatine. Fin qui, tutto bellissimo. È la magia di avere un punto di ritrovo.

Ma proviamo a mandare avanti il nastro della serata e fermiamoci al momento dei saluti. Il gruppo si scioglie, ognuno torna a casa sua. Cosa rimane su quel muretto? Cosa resta sui gradini o sui davanzali delle finestre di chi abita al piano terra?

Troppo spesso, la scena del mattino seguente è desolante. Bicchieri di plastica mezzi vuoti e appiccicosi abbandonati in bilico sui cornicioni. Bottiglie di vetro lasciate a ridosso dei portoni antichi delle case. Rifiuti d'ogni genere abbandonati sul ciglio della strada, nelle cunette, sotto i portici. Fazzoletti appallottolati e incastrati nelle grate, cartacce unte di cibo infilate nelle fessure dei muri o lasciate cadere con indifferenza sul marciapiede, magari a pochi centimetri da un cestino della spazzatura.

L'illusione dell'invisibilità

Quando abbandoniamo una lattina o un bicchiere fuori dalla porta di un cittadino, spesso lo facciamo senza cattiveria, ma con una grave dose di superficialità: pensiamo che, nel momento in cui giriamo l'angolo, quel rifiuto smetta di esistere. O peggio, ci giustifichiamo con le solite scuse: "Tanto ci sono gli spazzini che vengono pagati per pulire", oppure "I cestini erano tutti pieni", o ancora "Lo fanno tutti, cosa vuoi che sia una carta in più".

Ma proviamo a ribaltare la prospettiva. Immaginate di svegliarvi la domenica mattina, aprire la porta della vostra camera da letto e trovare sul tappeto una bottiglia vuota e una scatola di pizza sporca lasciate da uno sconosciuto. Ora la prospettiva cambia.

Perché allora accettiamo che questo avvenga fuori dalle nostre case?

La strada, la piazza, il vicolo in cui ci incontriamo non sono la terra di nessuno. Sono l'estensione delle nostre case, il salotto condiviso. I nostri paesi sono pieni di scorci bellissimi, di piazze storiche, di portoni e muri di pietra che hanno visto passare generazioni. Usare queste bellezze architettoniche come mensole per i nostri rifiuti non denota solo maleducazione, ma anche un vero e proprio sfregio al luogo in cui viviamo e alle persone che lo abitano.

Il peso di una bottiglia vuota

C'è un paradosso molto curioso nel nostro comportamento. Siamo perfettamente in grado di camminare per un chilometro tenendo in mano una bottiglia di tè o una bibita gassata piena e pesante. Ma nel momento esatto in cui finiamo di berla, improvvisamente, quella stessa bottiglia diventata leggerissima ci pesa in modo insopportabile. Dobbiamo liberarcene all'istante, appoggiandola sul primo gradino disponibile, come se non avessimo la forza di fare altri venti passi per raggiungere un cassonetto.

Il senso civico si misura esattamente in quei venti passi. Non è una grande impresa eroica, non richiede superpoteri. Richiede solo la consapevolezza che le nostre azioni hanno un impatto diretto sulla vita degli altri. Lasciare i propri rifiuti fuori dalla porta di un locale o di un'abitazione significa costringere qualcun altro – il proprietario del bar, un residente anziano, un operatore ecologico – a raccogliere la nostra sporcizia.

La vera ribellione

Oggi sembra che la regola sia l'indifferenza. Se tutti lasciano la bottiglia sul muretto, viene naturale farlo a nostra volta per non sentirci diversi. Ma la vera libertà non è fare ciò che ci pare senza pensare alle conseguenze; la vera libertà è scegliere di comportarsi bene anche quando nessuno ci sta guardando o ci sta obbligando a farlo.

Essere cittadini, fin da ragazzi, significa avere il coraggio di combattere il menefreghismo. Significa alzarsi dal muretto a fine serata, guardarsi indietro e assicurarsi di non aver lasciato tracce. Significa avere il fegato di dire a un amico, senza fare i professori ma con un sorriso: "Ehi, non lasciarla lì, buttiamola nel cestino".

Il nostro quartiere e le nostre strade parlano di noi. Se impariamo a trattare lo spazio pubblico con lo stesso rispetto con cui trattiamo la nostra stanza, scopriremo che vivere in un ambiente pulito e curato rende anche il nostro tempo libero molto più bello. La prossima volta che finisci una bibita o che consumi un pasto all'aperto, fai quei venti passi in più. Fai la differenza.

Il mondo cambia davvero partendo dalle piccole cose, e inizia esattamente fuori dalla tua porta.

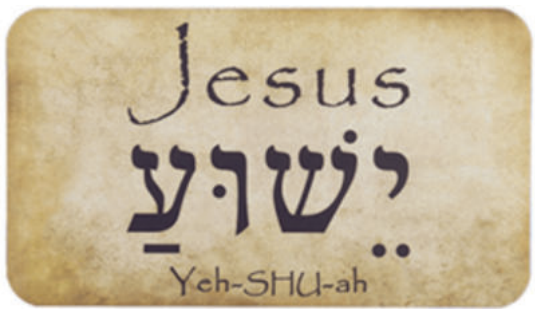
Giovanni Fanelli

Curiosità sul cristianesimo (forse non tutti sanno che....)

Quale era il vero nome di Gesù?

Partiamo da quello che probabilmente fu il vero nome di Gesù. A noi pare scontato che Egli si chiamasse così poiché, così fin da piccoli, ce l'hanno sempre presentato, ma il suo vero nome storico, nella sua lingua d'origine, l'aramaico, era Yeshùa. Un nome piuttosto comune nelle comunità ebraiche di quei tempi e che significa "Yahweh è salvezza". Yahweh è il nome proprio del Dio d'Israele nella Bibbia ebraica e che generalmente viene tradotto "Io sono colui che sono". Per rispetto e per il divieto di pronunciare il nome divino invano, gli ebrei leggono tradizionalmente "Adonai" (Signore) al suo posto. Quindi la traduzione italiana più vicina all'originale sarebbe "Dio o il Signore salva".

Dopo averne spiegato l'origine bisogna dire anche che il nome ha subìto nel tempo una trasformazione, non solo letterale, ma anche nella dizione. Abbiamo detto che **Yeshùa** era la forma in aramaico ed ebraico antico parlata da Gesù e dalla sua famiglia nella vita di tutti i giorni in Galilea, ma questa forma a sua volta aveva un'origine ebraica più antica e più lunga e la si poteva tradurre come **Yehoshua**, da cui deriva direttamente il nome biblico Giosuè. Ebbene sì, è stata una sorpresa anche per me sapere che in fin dei conti i nomi Gesù e Giosuè hanno la stessa origine e che non si tratta quindi di una semplice assonanza. Col passare del tempo il nome ha assunto la forma di **Iesous**, dovuta più che altro alla traslitterazione in greco antico usata nei testi del Nuovo Testamento della Bibbia. Successivamente,



con l'adattamento in lingua latina il nome ha assunto la forma di **Iesus**, dalla quale siamo giunti ai nostri giorni con la traduzione in **Gesù** nella moderna lingua italiana.

Ma Gesù aveva anche un cognome? C'è poca da ridere, sono sicuro che molti di noi in passato se lo sono chiesto e spesso mi è capitato di sentire bambini in tempi recenti fare questa domanda ai propri genitori e scatenare in questi in un primo momento l'ilarità e successivamente lo sgomento per non essere in grado di dare una risposta adeguata e convincente. In realtà Gesù avrebbe potuto avere un cognome o un'espressione paragonabile a esso. Un esempio potrebbe essere **Ben Yosef** che significa "figlio di Giuseppe" e che non sarebbe così remota come spiegazione. Secondo l'uso ebraico del tempo per identificare una persona lo si faceva tramite il nome del padre. Del resto anche il nostro "De" ha la stessa origine. La particella "de" nei cognomi italiani e stranieri (De in francese, Del in spagnolo, Von in tedesco, Van in olandese, Mac in scozzese, ecc.) deriva storicamente dal latino e che significa "proveniente da" o "appartenente a" e quindi, contrariamente a quanto si pensa, non si tratta di appartenere solamente a una nobile discendenza. Ma Gesù non ha solo un nome e un probabile cognome, nel corso dei secoli Gli sono stati attribuiti anche una serie di titoli, appellativi e titoli cristologici. Fra questi i più comuni e famosi sono senz'altro "**Il Nazzareno**" e **Cristo**. Per il primo è facile capirne l'origine, infatti si tratta di un appellativo geografico legato al suo luogo di provenienza e cioè la località di Nazareth; per il secondo la spiegazione è un po' più complessa. Cristo in realtà non è un nome proprio, ma un titolo, esso deriva dal greco **Christòs** a sua volta tradotto dall'ebraico **Messia** e che significa "l'Unto", cioè consacrato da Dio. Tra gli altri titoli vanno sicuramente citati: Signore, Figlio dell'Uomo, Rabbi, Rabbuni, Maestro, Figlio di Dio, Re, Profeta, Sacerdote, Nazoreo, Dio, Logos, Verbo, Parola, Emmanuele.

Per concludere bisogna dire che pronunciare il nome di Gesù non è di per sé peccato o un uso del nome di Dio invano (così come credono ancora oggi gli ebrei). Diventa tale solo se viene pronunciato senza rispetto, con leggerezza, per offendere o in modo ingiurioso (bestemmia), come stabilito dalla dottrina cristiana. Meno male! Pensate ad esempio quante volte nel corso della giornata pronunciamo la parola "Madooo" che è ormai diventata un intercalare e che pochi si rendono conto che in definitiva il riferimento è alla Madonna. Ma questa è un'altra storia.

Francesco Moscagiuri

L'AVVOCATO RISPONDE

Imu 2026, stop all'esenzione sulla prima casa se le bollette sono troppo basse, non basta la residenza



Avere la residenza su un immobile non basta più per dormire sonni tranquilli. I Comuni hanno affinato le tecniche di controllo e oggi incrociano i consumi di luce, acqua e gas con le medie statistiche Istat per smascherare chi dichiara una prima casa che in realtà non abita. Ecco nel dettaglio chi rischia.

Il meccanismo che permette ai proprietari di immobili di non versare l'IMU sulla prima casa si fonda su due condizioni distinte e cumulative: la residenza anagrafica nell'immobile e la dimora abituale, cioè il fatto di viverci concretamente ogni giorno. Se la prima condizione si verifica semplicemente consultando i registri del Comune, la seconda è molto più difficile da provare, e altrettanto difficile da nascondere.

Qui entra in gioco una dinamica che molti proprietari ignorano o sottovalutano. I Comuni possono confrontare i consumi registrati dai contatori di energia elettrica, gas e acqua con le medie nazionali elaborate dall'Istat per famiglie di analoga composizione. Se i numeri risultano sensibilmente inferiori alla media di riferimento, l'ufficio tributario ha buone ragioni per ritenere che in quell'immobile non ci viva nessuno in modo stabile. Di conseguenza, la casa viene riclassificata come seconda casa con dimora saltuaria e il Comune procede al recupero di tutta l'IMU non versata negli anni precedenti, con l'aggiunta di sanzioni e interessi.

Va sottolineato che questo meccanismo vale anche per i coniugi con doppia residenza, una situazione che fino a qualche anno fa consentiva a entrambi i coniugi di beneficiare dell'esenzione IMU su immobili distinti. La regola in sé è legittima, ma espone a controlli più serrati, soprattutto quando i consumi di uno dei due immobili dichiarati come abitazione principale risultano inspiegabilmente bassi.

Molti contribuenti sono convinti che le proprie bollette siano dati riservati, accessibili soltanto al gestore della fornitura. Non è così. Gli uffici tributari dei Comuni hanno libero accesso alle banche dati delle forniture domestiche e i controlli incrociati sulle utenze di energia elettrica, gas e servizio idrico rientrano a pieno titolo nelle attività ispettive autorizzate per legge.

L'incrocio sistematico di questi dati è lo strumento principale per smascherare le cosiddette "residenze di comodo": situazioni in cui il proprietario di un immobile - magari una seconda casa al mare o in montagna - vi trasferisce la residenza anagrafica al solo scopo di evitare il pagamento dell'IMU, pur continuando a vivere altrove. Consumi pari a poche decine di euro l'anno, oppure addirittura azzerati per mesi, sono segnali inequivocabili per gli ispettori comunali.

La giurisprudenza, in più occasioni, ha ribadito che per riconoscere il diritto all'esenzione IMU non è sufficiente la residenza formale: occorre dimostrare una permanenza continuativa e stabile, verificabile attraverso le abitudini di vita quotidiana. I consumi delle utenze domestiche, in questo quadro, costituiscono uno degli indicatori più concreti e difficilmente contestabili.

Stefano Venerito

MONDO PSICHE

Quando il bisogno di controllo alimenta l'ansia

Ci sono periodi della vita in cui sentiamo il bisogno di avere tutto sotto controllo. Organizziamo ogni dettaglio, anticipiamo possibili problemi, cerchiamo di prevedere le reazioni degli altri e ripercorriamo mentalmente le situazioni che abbiamo vissuto per capire se avremmo potuto comportarci diversamente. In molti casi, questa attenzione nasce dal desiderio di sentirsi preparati e al sicuro. A volte, però, il bisogno di controllo può diventare così intenso da trasformarsi in una fonte di ansia. Controllare, di per sé, non è qualcosa di negativo. Pianificare un impegno, verificare di aver svolto correttamente un compito o organizzarsi per affrontare una situazione importante sono comportamenti funzionali. Il problema compare quando iniziamo a credere che per stare bene sia necessario prevedere ogni possibile scenario ed evitare qualsiasi errore o imprevisto.

L'ansia è spesso alimentata proprio dalla difficoltà di tollerare l'incertezza. Quando non sappiamo cosa accadrà, la mente tende spontaneamente a cercare risposte. Può iniziare così un processo di anticipazione continua: "E se succedesse qualcosa?", "E se facessi una brutta figura?", "E se prendessi la decisione sbagliata?". Cercare una soluzione può dare un sollievo momentaneo, ma se la ricerca di certezza diventa incessante, il pensiero può trasformarsi in rimuginio. Anche alcuni comportamenti quotidiani possono diventare strumenti per cercare rassicurazione. Controllare ripetutamente di aver fatto qualcosa, chiedere agli altri conferme, rileggere più volte un messaggio prima di inviarlo, cercare informazioni continuamente o ripensare a una conversazione possono ridurre temporaneamente la preoccupazione. Tuttavia, il sollievo può essere breve e spingere la persona a controllare nuovamente la volta successiva. Si crea così un circolo: nasce la preoccupazione, aumenta il bisogno di controllo, il controllo produce un momentaneo senso di sicurezza e, successivamente, torna il dubbio. Più la persona cerca di eliminare ogni possibilità di errore o di incertezza, più può diventare difficile accettare che alcune cose non siano prevedibili.

Un elemento importante è distinguere ciò che possiamo controllare da ciò che possiamo soltanto influenzare o, in alcuni casi, accettare. Possiamo scegliere come comunicare con una persona, ma non possiamo stabilire quale sarà la sua reazione. Possiamo prepararci per un colloquio di lavoro, ma non possiamo controllarne completamente l'esito. Possiamo prenderci cura di una relazione, ma non possiamo garantire che l'altra persona rimarrà per sempre nella nostra vita. Accettare questi limiti non significa diventare passivi o rinunciare a occuparsi della propria vita. Significa riconoscere che sicurezza e controllo non sono la stessa cosa. A volte, sentirsi più sicuri non deriva dal sapere esattamente cosa accadrà, ma dalla consapevolezza di poter affrontare ciò che accadrà. Per questo può essere utile iniziare a osservare il proprio rapporto con l'incertezza. Quanto tempo dedichiamo a prevedere ciò che potrebbe accadere? Quanto spesso cerchiamo rassicurazioni? Cosa immaginiamo possa succedere se smettessimo, anche solo per poco, di controllare? Imparare a tollerare gradualmente l'incertezza è un processo. Non significa esporsi improvvisamente a tutto ciò che ci spaventa, ma imparare a lasciare progressivamente spazio alla possibilità che non tutto debba essere verificato, previsto o risolto immediatamente. Anche il modo in cui interpretiamo l'errore è importante. Se ogni errore viene percepito come una conferma della propria incapacità o come una conseguenza irreparabile, sarà naturale cercare di prevenirlo a tutti i costi. Se invece l'errore può essere considerato un'esperienza dalla quale apprendere, diminuisce la necessità di raggiungere una sicurezza assoluta.

Il percorso psicologico può offrire uno spazio per comprendere che cosa si nasconde



dietro il bisogno di controllo: paura del giudizio, timore di sbagliare, difficoltà a fidarsi, esperienze passate o la sensazione di non avere sufficienti risorse per affrontare gli imprevisti. Comprendere questi meccanismi permette di costruire gradualmente modalità più flessibili di affrontare le situazioni. In fondo, il bisogno di controllare tutto spesso nasce da un desiderio comprensibile: quello di sentirsi al sicuro. Ma la sicurezza non consiste necessariamente nell'eliminare ogni rischio o ogni incertezza. Può significare anche sviluppare fiducia nelle proprie capacità, imparando che, anche quando non possiamo prevedere tutto, possiamo comunque trovare il modo di affrontare ciò che la vita ci presenta.

Dott.ssa Nicoletta Spagnolo



Scienziati o Cristiani?

Tutti, almeno una volta, abbiamo alzato gli occhi al cielo notturno e abbiamo permesso che lo sguardo si smarrisse tra quell'infinità di stelle. Di fronte a un simile spettacolo, l'universo sembra sussurrarci qualcosa di immenso e inspiegabile. Fin dall'alba dei tempi, l'essere umano, seduto davanti al fuoco o al telescopio di un osservatorio moderno, si è sempre posto la stessa, identica domanda: da dove arriva tutto questo? Come è iniziato il tempo? E, soprattutto, perché noi siamo qui? Spesso, quando si affrontano queste tematiche, si ha l'abitudine di dividere il mondo in due squadre avversarie: da una parte gli scienziati, armati di calcolatrici, microscopi e radiotelescopi; dall'altra i credenti armati della Parola di Dio. Se si crede alla scienza, allora non si può credere a Dio, e viceversa.

Ma è davvero così?

L'atomo primitivo e l'intuizione di un prete scienziato

Per capire come la scienza e la fede possano tenersi per mano, dobbiamo fare un salto indietro nel tempo fino agli anni Venti del Novecento. In quell'epoca, la maggior parte degli scienziati, compreso il geniale Albert Einstein, era convinta che l'universo fosse statico: immobile, eterno, senza un inizio e senza una fine. A scombinare le carte in tavola fu un uomo che indossava contemporaneamente il camice da scienziato e l'abito talare. Si chiamava Georges Lemaître, ed era un brillante fisico, matematico, e anche un sacerdote cattolico belga. Il sacerdote e astrofisico Georges Lemaître teorizzò per primo l'espansione dell'universo a partire da un "atomo primitivo". La sua intuizione, confermata dalle successive scoperte, ha dato origine alla teoria del Big Bang. Si deve quindi a un uomo di Dio il modello fondante della cosmologia moderna.

Polvere di stelle e frammenti di cielo

La scienza ci spiega con dettagli sempre più precisi cosa accadde dopo quel primo istante. L'universo, espandendosi, si raffreddò. L'energia divenne materia. Nacquero i primi atomi, le prime nubi di gas, e infine si accesero le prime stelle. All'interno di queste antiche fornaci cosmiche, attraverso reazioni complesse, si formarono tutti gli elementi chimici che oggi conosciamo: il carbonio, l'ossigeno, il ferro e così via. Quando queste stelle massicce morirono in spettacolari esplosioni chiamate supernove, scagliarono questi elementi nello spazio. Da quella polvere cosmica, miliardi di anni dopo, si sono formati i pianeti, inclusa la nostra Terra.

Dio e il Tempo

La scienza moderna ci descrive in modo magnifico l'evoluzione dell'universo dal primo centesimo di secondo in poi. Ma cosa c'era prima? E soprattutto, perché c'è stato questo inizio? Di fronte al cosiddetto "Tempo Zero", le leggi della fisica si infrangono. La scienza, per sua stessa natura, indaga le cause naturali degli eventi misurabili, ma non può spiegare perché esista qualcosa piuttosto che il nulla.

È qui che entra in gioco la fede, non per "tappare i buchi" di ciò che la scienza non sa ancora spiegare, ma per rispondere a una domanda completamente diversa.

Immaginate di entrare in cucina e trovare una torta già pronta. Se chiamiamo un chimico, ci saprà spiegare nel dettaglio le reazioni termiche che hanno trasformato gli ingredienti in un dolce soffice, ma non ci saprà mai dire perché quella torta è lì. Per scoprirlo, dobbiamo sapere che c'è qualcuno che l'ha preparata.

Ebbene, la scienza è il nostro chimico, mentre la fede è ciò che ci rivela il "pasticciere".

L'universo potrebbe non essere il risultato di un freddo e casuale incidente cosmico, ma piuttosto il frutto di un'intenzione, di un progetto.

Nella Genesi, alla fine di ogni giorno di creazione, c'è un ritornello bellissimo: "E Dio vide che era cosa buona". La Bibbia non vuole insegnarci come va il cielo (per quello ci sono gli astrofisici e i telescopi), ma come si va in Cielo. Il racconto della Creazione ci insegna che tutto ciò che esiste è un dono. Il Big Bang allora, agli occhi della fede, potrebbe rappresentare proprio il momento in cui la voce del Creatore ha pronunciato la parola definitiva il nulla: "Sia la luce".

Due ali verso la verità

Papa Giovanni Paolo II, in una celebre lettera scritta nel 1988 a padre George Coyne, all'epoca direttore dell'Osservatorio Astronomico Vaticano, scrisse parole che ogni giovane ricercatore e credente dovrebbe imparare a memoria: "*La scienza può purificare la religione dall'errore e dalla superstizione; la religione può purificare la scienza dall'idolatria e dai falsi assoluti. Ciascuna può avvicinare l'altra a un mondo più ampio in cui entrambe possono prosperare*".

Egli definì la fede e la scienza come le "due ali" con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. Una sola ala rende il volo del tutto impossibile!

Cari lettori, non dovete per forza scegliere tra essere persone di scienza o persone di fede. Potete meravigliarvi delle reazioni nucleari e dell'espansione dello spazio, e un secondo dopo ringraziare Colui che ha permesso tutto questo, mettendo poi questo intero e meraviglioso universo "in tasca" alla nostra umana comprensione.

Buona ricerca a tutti

Giovanni Fanelli



SPAZIO LIBERO
RICHIEDILO!



Appuntamento al cinema

IL TEMPO DI ANNE



C'è un momento preciso nella vita di ogni genitore in cui la casa, improvvisamente, si fa silenziosa. I figli crescono, preparano le valigie e spiccano il volo. È il momento del meritato riposo, ma anche della riscoperta di se stessi. Inizia esattamente da qui Il tempo di Anne, la nuova commedia francese diretta da Lisa Azuelos che vede il grande ritorno sul grande schermo di un'icona del cinema come Sophie Marceau.

Anne ha 55 anni e ha finalmente faticato per conquistare la sua libertà. Dopo una vita spesa a correre tra il lavoro e i bisogni dei figli, assapora il piacere del silenzio, degli spazi tutti suoi e dei sogni lasciati troppo a lungo nel cassetto. Ma la vita, come spesso accade anche nelle nostre quotidianità, si diverte a scombinare i piani. Senza preavviso, la figlia ventitreenne Louise bussa nuovamente alla sua porta: ferita da una delusione amorosa e da un fallimento professionale, ha bisogno di tornare a casa. Come se non bastasse, il figlio maggiore Théo le annuncia che sta per renderla nonna. In un attimo, la ritrovata quiete di Anne si trasforma in un turbine di scatoloni, invasioni di campo, sogni in evoluzione e nuove responsabilità.

Oltre lo scontro generazionale: l'accoglienza in famiglia

La regista ci mostra con delicatezza il volto di una gioventù iper-connessa ma spesso fragile, che si scontra con il mondo del lavoro e si rifugia nei social network, ma che sotto la superficie cerca solo un porto sicuro in cui essere accolta senza giudizio.

Il film evita le trappole dei facili stereotipi. Non ci sono "buoni" o "cattivi", ma solo persone che tentano di volersi bene superando le barriere generazionali. Anne deve imparare l'arte difficile del "lasciar andare" e, allo stesso tempo, quella della pazienza profonda; Louise deve capire che i genitori non sono supereroi infallibili, ma esseri umani a loro volta in cammino.

Non si finisce mai di imparare a crescere

Il vero messaggio centrale del film, che lo rende una visione preziosa per le nostre famiglie, è che **l'età adulta e la maturità spirituale non sono traguardi statici.** A qualsiasi età, persino quando si sta per diventare nonni, la vita ci chiama a metterci in discussione, a rimodulare i nostri spazi e a scoprire nuove forme d'amore. La vera "libertà" di Anne non sarà quella dell'isolamento egoistico, ma quella che nasce dallo spendersi ancora per l'altro, con una consapevolezza nuova, più matura e accogliente.

È una pellicola splendida capace di far sorridere i genitori e far riflettere i figli (specialmente i giovani adulti).

I toni sono quelli della commedia brillante francese: si ride molto, ma ci si commuove anche di fronte alla verità dei legami di sangue.

Questo film ci offre un'ottima occasione per interrogarci su come gestiamo l'ascolto nelle nostre case e su quanto siamo disposti a fare spazio all'altro quando i suoi piani non coincidono con i nostri.

Al cinema a partire dal 15 ottobre.

Alessandra Andrioli



Il dialetto stattese:
alla ricerca delle parole perdute

Tutto è nato poche settimane fa, attorno a un tavolo della nostra redazione. Eravamo riuniti per il consueto incontro di programmazione, con l'obiettivo di pensare a nuove idee per il giornalino e trovare un modo per unire ancora di più la nostra comunità, creando un ponte tra le diverse generazioni che la abitano. Tra una proposta e l'altra, ci siamo fermati a riflettere su un patrimonio che stiamo lentamente rischiando di perdere: la nostra lingua del cuore, il dialetto stattese. Vi sarà sicuramente capitato, parlando con i nonni o ascoltando i discorsi dei più anziani, di imbattervi in parole dal suono antico, musicale, quasi misterioso. Termini che racchiudono in pochissime lettere interi mondi, mestieri dimenticati, modi di dire ironici o profonde perle di saggezza popolare. Eppure, se proviamo a ripetere quelle stesse parole ai nostri ragazzi, ai più giovani, spesso riceviamo in cambio solo sguardi smarriti e sorrisi interrogativi.

Oggi la vita corre veloce e la tecnologia ci porta a usare un linguaggio sempre più globale e standardizzato. C'è il rischio concreto che lo stattese, con la sua identità così forte e distinta, venga ridotto a un semplice ricordo. Per questo motivo abbiamo deciso di inaugurare una nuova rubrica mensile interamente dedicata alla riscoperta del nostro dialetto. Non si tratterà di una lezione di grammatica accademica, ma di un viaggio leggero e appassionante tra le parole più belle, curiose e, purtroppo, dimenticate della nostra tradizione. Vogliamo riprendere in mano quei vocaboli che oggi i giovani non conoscono più, spiegarne il significato e il contesto in cui venivano usati.

Riscoprire il dialetto non significa guardare al passato con nostalgia malinconica, ma custodire le nostre radici. Le parole che i nostri padri e i nostri nonni hanno usato per generazioni sono la mappa della nostra storia comunitaria, un pezzo fondamentale dell'anima di Statte.

Un viaggio fatto anche nel ricordo di un nostro illustre concittadino, Gino Del Giudice, che negli anni ha sempre tenuto viva la tradizione della lingua locale con i suoi studi, le sue ricerche e i suoi libri e le sue poesie.

Questo spazio, però, non vuole essere a una sola via. Invitiamo tutti voi lettori, grandi e piccoli, a partecipare attivamente. Se avete un termine stattese che vi sta particolarmente a cuore, una parola antica che non sentite pronunciare da tempo o un dubbio su come si dica un determinato oggetto "alla stattese", segnalatecelo! Sarà un modo bellissimo per fare comunità, imparare gli uni dagli altri e, ne siamo certi, farci anche qualche sana risata insieme.

Buona lettura e... al prossimo mese, con le nostre prime parole da salvare!

Mauro Andrioli

TURNI FARMACIE

OTTOBRE
NOTTURNI

DAL 01 AL 06	ARES (C.SO VITTORIO EMANUELE)
	GIANGRANDE
07	DI NOI
DAL 08 AL 11	ARES (C.SO VITTORIO EMANUELE)
DAL 12 AL 18	DI NOI
DAL 19 AL 25	GIANGRANDE
DAL 26 AL 31	ARES (C.SO VITTORIO EMANUELE)

TUTTI I SABATO È APERTA
LA FARMACIA ARES
IN CORSO VITTORIO EMANUELE

FESTIVI
07 DI NOI

NUMERI UTILI

Carabinieri	099 4746610
Guardia Medica	099 4741799
Polizia Municipale	099 4741117
	340 4053279
Centralino Comune	099 4742811
Ambulanza	099 4743490
Poliambulatorio	099 7786586

FARMACIE

Dr. Di Noi	099 4742779
Dr. Giangrande	099 4744081
Ares (ex Malato)	099 4741080
	392 1962258
Ares (ex Peluso)	099 4741707
	375 6635754

UNA PIETRA DOPO L'ALTRA

OFFERTE LIBERE
GIUGNO/SETTEMBRE 2026

LE OFFERTE RACCOLTE SONO DESTINATE ALLE SPESE PER LA NUOVA VETRATA DEL FONTE BATTESIMALE

4695,00

Un grazie a tutti i benefattori, ricordando ad essi che la S. Messa di ogni 1° venerdì di mese delle 9.00 è celebrata in suffragio dei loro defunti

OTTICA • CINE • FOTO • CONTATTOLOGIA •
mario aq dingoi
Via Madonna del Rosario, 33
Tel. 0994744717 • STATTE

dok SUPERMERCATI
TEL. 099.4742493
Via Pergolesi, 48
STATTE
ROMANAZZI

Rubrica "Conosciamo Papa Leone XIV":

Papa Leone XIV e l'enciclica Magnificat Humanitas. "La persona oltre il modello della macchina"

Carissimi Lettori, Bentrovati!
Riprendiamo con energia il nostro "cammino letterario" sulla figura di Papa Leone.
Lo scorso anno, abbiamo posto alla vostra attenzione i tratti peculiari della sua vita, riflettendo come, determinate esperienze, abbiano contribuito a forgiare il suo carattere.
Questo anno invece, ci soffermeremo sui suoi scritti, sulla sua visione del Mondo e della società odierna e delle sue problematiche.
A questo proposito, vi riporteremo alcuni passi della sua recentissima Enciclica dal titolo: "Magnificat Humanitas"; opera rivolta al tema della custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale.
L'introduzione - dal titolo "Guida alla



lettura" nel paragrafo "La persona oltre il modello della macchina" - ci invita a riflettere sulla nostra umanità che non deve diventare "programmabile" come le macchine:" *i sistemi artificiali imitano alcune funzioni dell'intelligenza umana ma non vivono un'esperienza, non possiedono un corpo, non attraversano la gioia e il dolore, non conoscono cosa significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità.*
Su questo dato, il Papa invita ad una profonda riflessione sul pericolo che incombe sulla nostra personalità:" (…) Quando l'essere umano viene pensato come realtà interamente programmabile, la sua identità finisce per essere compresa come materiale disponibile alla tecnica e la persona viene così letta secondo il modello della macchina perdendo la profondità della vita che ha ricevuto".
Questa prima lettura deve farci pensare ad essere padroni delle nostre capacità, utilizzando l'IA come mezzo per migliorare la nostra vita ma mantenendo sempre la nostra autonomia di pensiero e di emozioni.

Al prossimo numero

Simona Costantino

I Santi della Carità: Madre Teresa di Calcutta



Dopo la pausa estiva, riprendiamo il nostro cammino alla scoperta dei Santi della carità. Uomini e donne che hanno fatto della propria vita un dono e che, con il loro esempio, continuano ancora oggi a ricordarci che il Vangelo non è soltanto una parola da ascoltare, ma una vita da vivere.
Ripartiamo da una donna che il mondo intero ha imparato a conoscere: Madre Teresa di Calcutta. Il suo volto minuto, il sari bianco, le mani segnate dall'età e dal servizio sono diventate immagini familiari…ma dietro c'è una storia fatta di fede, preghiera, fatica ma soprattutto di un amore instancabile per gli ultimi; per Madre Teresa, il povero non era semplicemente qualcuno da aiutare ma qualcuno da amare.
Madre Teresa nacque a Skopje il 26 agosto del 1910,con il nome di Anjeze Gonxhe Bojaxhiu, in una famiglia cattolica di origine albanese. A diciotto anni entrò nella congregazione delle suore di Loreto; dopo un periodo in Irlanda partì per l'India dove arrivò nel 1929.
Per quasi vent'anni insegnò nella scuola delle Suore di Loreto a Calcutta…ma il Signore aveva per lei un'altra strada. Il 10 settembre 1946, durante un viaggio in treno verso Darjeeling, Teresa sperimentò quella che avrebbe definito una "**chiamata nella chiamata**": un forte invito interiore a lasciare il convento e a dedicarsi ai più poveri, vivendo in mezzo a loro. Non fu una scelta semplice né immediata: ci furono preghiera, discernimento, attesa e anche difficoltà. Ma non poteva ignorare quella chiamata…nel 1948 lasciò il convento e cominciò a vivere tra i poveri di Calcutta.
Aveva poco, ma aveva una certezza: Dio era presente proprio lì, nelle persone che il mondo rischiava di dimenticare. "**Vedere prima ancora di fare**". E' forse questa una delle lezioni più belle che Madre Teresa ha lasciato: la carità comincia dallo sguardo. Prima di dare qualcosa, bisogna vedere qualcuno. Vedere la persona che abbiamo di fronte, il suo volto, la sua storia, le sue ferite, le sue paure. Madre Teresa incontrava persone malate, moribondi, abbandonati…non chiedeva a nessuno quale fosse la loro religione o di che nazionalità fossero…li accoglieva perché in ciascuno vedeva una persona amata da Dio.
Nel 1950 nacquero ufficialmente le **Missionarie della carità**, da quel momento la sua opera si diffuse in molti paesi del mondo. Ciò che colpisce del suo operato non è soltanto la quantità delle opere ma il modo; lei sapeva che dare da mangiare è importante, ma lo è anche fare sentire una persona accolta. Curare una ferita è importante, ma lo è anche stringere una mano. Offrire un contributo economico può essere necessario, ma a volte una parola ascoltata con pazienza vale altrettanto.
La carità cristiana non vede soltanto un bisogno: vede una persona. Ed è proprio qui che la testimonianza di Madre Teresa incontra profondamente la missione della Caritas.
Pensando a Madre Teresa pensiamo a realtà lontane, paesi immersi in povertà assoluta…invece no, anche nelle nostre parrocchie ci sono persone che vivono forme di povertà che non si vedono: c'è la povertà economica, certamente, ma c'è anche la solitudine, la perdita di lavoro, famiglie in difficoltà, anziani che non hanno nessuno, stranieri che non riescono ad inserirsi, giovani che vivono fragilità nascoste. Ed è qui che il servizio degli operatori Caritas diventa prezioso perché aiutano, ascoltano, confortano, danno speranza e accompagnano tutti….Madre Teresa direbbe: **Non scoraggiatevi**, se non riuscite a risolvere tutto, non sempre possiamo cambiare le cose, non sempre possiamo trovare una soluzione, non sempre il nostro intervento dà risultati positivi. Ma **possiamo esserci, possiamo accogliere, possiamo ascoltare, possiamo far sentire una persona amata**. La carità non si misura da ciò che riusciamo a fare ma dall'amore con cui lo facciamo, siamo chiamati a fare piccole cose con grande amore. La forza che alimenta questo amore è la preghiera; Madre Teresa incontrava Gesù prima nell'Eucarestia e subito dopo nei bisognosi. Lei ci ricorda che il protagonista della carità è Dio, noi siamo "s**oltanto strumenti nelle sue mani**".
Madre Teresa morì a Calcutta il 5 settembre 1997. Fu beatificata da San Giovanni Paolo II nel 2003 e canonizzata da Papa Francesco nel 2016.
Prendiamo insegnamento dalla vita di Madre Teresa che nell'aiuto agli ultimi ha reso concreto l'amore di Cristo... **Signore aiutaci a vedere TE in ogni fratello e sorella, a non giudicare ma ad ascoltare, a non avere fretta ma a farci prossimo, a non cercare di essere indispensabile ma disponibile. Fa che attraverso le nostre mani, le nostre parole, il nostro tempo qualcuno possa incontrare un piccolo segno del tuo Amore.**

Buon cammino a tutti.

La Caritas parrocchiale







Sacro Cuore notizie

ORARIO SANTE MESSE

Domenica: 8.00 - 10.30 - 18.00 • *Feriali:* 18.00

ORARIO PER LE CONFESSIONI

Il parroco confessa tutti i giorni dalle 17.00 alle 17.55,
oltre alla disponibilità legata alle altre attività della Parrocchia.

BATTESIMO



13/06 D'IPPOLITO GIORGIA MARIA
RITELLI DIEGO
21/06 PETRACCA MIREA, CATERINA
07/07 CLEMENTE GIOELE
08/08 LANEVE CLARISSA
23/08 SANTOVITO NATAN
06/09 TADDEO RICCARDO
20/09 SPAGNOLO ANDREAMARIANA

MATRIMONIO



13/06 PONTINI GIANFRANCO – PUCCI GIULIA
13/06 D'IPPOLITO MIRKO – PALMIERI FEDERICA
04/07 SERIO PIETRO – LIPPO CLAUDIA
26/09 ARIANESE MARCO – DE VITA ALESSIA

ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO



01/06 ALTIMARE FRANCESCO – RICCIATI MARIELLA (25)
10/06 URSELLI DOMENICO – IACOBINO MARIA (39)
13/06 MIGLIATI ATTILIO – LOMARTIRE ANTONELLA (15)
24/06 LIPPOLIS DOMENICO – CENTARO VALENTINA (10)
12/07 CASELLA GIUSEPPE – DI SANTO ANNA (25)
18/07 COSTANTINO PASQUALE – LANZA ANTONIETTA (50)
18/08 LORENZO GERARDO – AQUARO CARMELA (25)
22/08 CALELLA ANGELO – SPADA LUCIA (45)
23/08 ALANZO VLADIMIRO – D'IPPOLITO MARIA (25)
12/09 LOCOROTONDO VITANTONIO – IACOVAZZI MARIA ROSARIA (50)
17/09 NAZARO LUCIANO – PETRAGALLO GIACOMA (25)
17/09 FEDELE LORENZO – RUGGIERI MARIA (35)

AUGURI A ....



VERDE DANIELE
LAUREA IN INFORMATICA
(ROMA 26 MAGGIO 2026)
GUIDA TERESA
LAUREA IN SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE
(ROMA 17/07/2026)
MOSCAGIURI ANGELO
LAURA TRIENNALE IN SCIENZE POLITICHE ECONOMICHE E AMMINISTRATIVE
(BARI 22/07/2026)

NELLA PACE DEL SIGNORE



17/06 GIORDANO MARIA
25/06 MANIGRASSO ITALIA
27/06 FEDELE GIOVANNI
02/07 LADDOMADA FRANCESCO PAOLO
19/07 SEMERARO ITALIA
31/07 MAGGIO COSIMO
14/08 PINO EMILIA
16/08 LA NEVE EMANUELE
16/08 PACE ANTONIO
27/08 FUMAROLA ANTONIO
29/08 PACE ANTONIO
09/09 RITELLI MARIA
09/09 SEMERARO ANGELA
15/09 MOSCAGIURI ANGELO
26/09 CICIONI COSTANZO
27/09 LUCCARELLI ROSA
28/09 GALATOLA PAZIENZA



Puoi contribuire a sostenere la Parrocchia acquistando il nuovo libro dei Canti. Grazie

Nella foto la copertina.
Rivolgersi a don Giovanni



Un grande GRAZIE ai "vecchi" e ai nuovi sponsors per il sostegno che offrono al nostro giornalino parrocchiale.

La Redazione

don Giovanni Agrusta, Mauro Andrioli, Annaida Angelini, Simona Costantino, Vanni Fanelli, Mina Gallo, Mariella Gentile, Lucia Lanza, Andrea Mancini, Francesco Moscagiuri, Nicole Spagnolo, Stefano Venerito.

e-mail: parrocchiasacrocuore@tim.it

Parrocchia Sacro Cuore – Statte-
Giornalino Parrocchiale

Sacro Cuore può essere letto da *TUTTI* e *TUTTI* possono partecipare alla sua realizzazione con i propri articoli e le proprie idee.

Rete Mondiale di Preghiera del Papa



OTTOBRE

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico,le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno; in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

- Preghiamo affinché la pastorale della salute mentale si integri in tutta la Chiesa, aiutando a superare lo stigma e la discriminazione nei confronti delle persone con malattie mentali.
- Ti preghiamo, Signore, donaci di essere una Chiesa capace di accogliere, proteggere, promuovere e integrare perché coloro che ti cercano ti possano trovare.

Ottobre 2026

Giovedì	Vederdì	Sabato	Domenica	Lunedì	Martedì	Medrcoledì
1 18.00 S. Messa	**2** I^ ven. di mese S. Messe 9.00 – 18.00	**3** 17.00 S. Messa; 18.15 Pellegrinaggio Diocesano (inizio anno Pastorale)	**4** 9.45 Gruppo liturgico; S. Messe 8.00 – 10.30 18.00; 11.30 S. Rosario – 12.00 Supplica alla Madonna di Pompei	**5** 16.00 Penitenziale catechisti; 18.00 S. Messa	**6** 18.00 S. Messa	**7** FESTA PATRONALE 8.00 S. Messa; 18.30 Processione Madonna del Rosario
8 18.00 S. Messa	**9** 18.00 S. Messa	**10** 18.00 S. Messa; 18.30 Assemblea Diocesana (Seminario)	**11** 9.45 Gruppo liturgico; S. Messe 8.00 – 10.30 (mandato catechisti ed educatori) 18.00	**12** 18.00 S. Messa	**13** 16.00 Inizio catechesi Iniziazione Cristiana; 18.00 S. Messa; 18.45 Incontro Gruppo P. Pio.	**14** 9.30 Incontro Apostolato della Preghiera; 17.15 Adorazione Eucaristica; 18.00 S. Messa
15 18.00 S. Messa; 18.45 S. Rosario per le varie necessità dei fedeli	**16** Memoria liturgica di S. Margherita Maria Alacoque 18.00 S. Messa e consacrazione al Cuore di Gesù	**17** 16.45 A.C.R.; 18.00 S. Messa	**18** 9.45 Gruppo liturgico; S. Messe 8.00 – 10.30 – 18.00	**19** 18.00 S. Messa	**20** 18.00 S. Messa; 18.45 Incontro UNITALSI	**21** 9.30 Preghiera a Maria che scioglie i nodi; 18.00 S. Messa per i figli in cielo;
22 18.00 S. Messa	**23** 18.00 S. Messa	**24** Pellegrinaggio S. Giovanni Rotondo; 16.45 A.C.R.; 18.00 S. Messa	**25** 9.45 Gruppo liturgico; S. Messe 8.00 – 10.30 – 18.00	**26** 18.00 S. Messa e benedizione della mamme in attesa	**27** 18.00 S. Messa; 19.00 Rosario degli uomini	**28** 9.30 Ritiro comunitario e confessioni; 17.15 Adorazione Eucaristica; 18.00 S. Messa
29 18.00 S. Messa	**30** 18.00 S. Messa	**31** 16.45 A.C.R.; 18.00 S. Messa				

"Signore, fa di me uno strumento della tua pace"
(S. Francesco)